



Il film "Il sangue dei vinti"

Carissimo Direttore,
il 15 ottobre il regista Soavi ha iniziato a girare il serial *Il sangue dei vinti* tratto dall'omonimo libro di Pansa, con celebri attori e sceneggiatura dello stesso autore. Una grande offesa si ripete e si perpetua, assieme alla rabbia e al dolore che provocano le menzogne, reiterate e amplificate, di Pansa: da anni utilizza la sua penna al servizio del più cinico e pericoloso revisionismo storico (edizioni Mondadori) oltre che, ovviamente, al servizio del suo conto in banca.

Sui banchi di scuola si impara ormai ben poco sulla Resistenza e sulla lotta di Liberazione, con la conseguenza di avere generazioni ignare della pagina storica più dignitosa ed eroica del popolo italiano.

Con questo film si continua a svilire e infangare l'epopea partigiana e i sacrifici di tanti giovani che rischiarono e spesso persero la loro vita per liberare l'Italia dai criminali nazisti e fascisti.

Con questo film si persegue ancora la parificazione tra i carnefici fascisti e le loro vittime. Con questo film si banalizza, si offende e si stravolge il dolore di tante famiglie antifasciste che videro uccidere i loro cari dalla ferocia delle camicie nere. Nel più assordante e incredibile silenzio del centrosinistra, al governo del Paese e che affonda le proprie radici in quell'antifascismo e in quella Resistenza, la Rai di Stato realizza questa vergognosa e nauseante "soap opera revisionista", progettata durante il governo Berlusconi.

Nello stesso periodo, gli ultimi diciotto mesi, si sono contati oltre 200 tra agguati e ferimenti di giovani antifascisti, attentati a case del popolo, danni a sedi di associazioni democratiche: violenze squadristiche opera di gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste, liberi di agire vigliaccamente e impunemente.

Cominciò così anche 85 anni fa, tra l'indifferenza dei partiti borghesi, ma ben presto vennero gli anni del terrore, dei crimini, del regime.

Oggi rimane viva in noi la fiducia e la speranza che voi, intellettuali democratici e antifascisti, vogliate tirarvi su le maniche per impegnarvi a ricostruire e consolidare una coscienza e una memoria antifascista che tanti, troppi altri, hanno contribuito a indebolire e annichilire.

Fate tutto ciò che siete in grado di fare, consci come siete che un Paese che dimentica il proprio tragico passato è destinato fatalmente a riviverlo.

Grazie per l'attenzione e per tutto ciò che farete, cominciando dalla pubblicazione di questa lettera.

(Sez. ANPI "F. Bonafede" – Pianoro, Bologna)

Non falsifichiamo la storia della Resistenza

Nella riunione del Comitato Direttivo dell'ANPI di Ravenna tenutasi l'8 novembre 2007 è stata distribuita copia della lettera di invito a Walter Veltroni per l'incontro del 18 ottobre scorso nella sede regionale dell'ANPI per uno scambio di collaborazione politica tra l'ANPI e il nuovo Partito Democratico.

Nel compiacermi e condividendo l'importante atto politico, riscontro nel documento una nota storica, secondo me stonata, che trascrivo per il lettore:

«Il 18 ottobre del '43 il Primo Ministro Badoglio e il Re dichiararono guerra alla Germania e invitarono gli italiani a farsi soldati della liberazione e a combattere il nazifascismo. I comitati antifascisti, già presenti sul territorio, dopo il 25 luglio e l'8 settembre, diedero vita alla Resistenza; donne e uomini civili, soldati fedeli allo Stato, antifascisti storici, clandestinamente si organizzarono per liberare l'Italia, ecc.».

Ritengo che questa lettera sia stata scritta da una persona che non conosce la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, anche se è firmata dal presidente Michelinì che sicuramente la conosce perché l'ha fatta e vissuta con tanto onore.

Specialmente coloro che non la conoscono per non averla vissuta, ne ricavano che la guerra di Liberazione e la Resistenza del popolo italiano per sconfiggere il nazifascismo è avvenuta a seguito dell'invito-appello fatto dal Re e da Badoglio.

La storia conosce la vigliaccheria del Re fascista, responsabile quanto Mussolini, come pure del suo seguito badogliano. Conosce il suo tradimento compiuto scappando come un infame, abbandonando l'esercito e il suo popolo, rifugiandosi a Brindisi per ottenere protezione dagli Alleati. Egli continuò anche da Brindisi a fare danno agli italiani. Approfittò degli uomini con le stellette che, per mantenere fede al giuramento fatto al Re, si arruolarono nell'esercito badogliano per sconfiggere il nazifascismo. Essi si fecero onore e tutti noi conosciamo il loro eroismo, compiuto non per il Re ma per lavare gli italiani dal fango monarchico fascista. Ancora: il Re riuscì ad impedire il for-

marsi di un esercito, pulito dalla monarchia e dal fascismo, che si stava costituendo a Napoli per opera del Comitato di repubblicani presieduto da Benedetto Croce che con il Generale Pavone raccoglieva i volontari per combattere a fianco degli Alleati e della lotta partigiana nel territorio occupato.

Sempre il Re e Badoglio, con la dichiarazione di guerra alla Germania, fecero affermare dai tedeschi la condanna di traditori degli italiani che in oltre settecentomila furono imprigionati nei campi di concentramento tedeschi e trattati come traditori e con immani sofferenze ne morirono oltre quarantamila.

Che si dica o si faccia credere che il popolo della Resistenza si è mobilitato e ha combattuto a seguito dell'appello o della dichiarazione di guerra ai tedeschi del Re e di Badoglio, è una grave falsità della storia. E che proprio ciò avvenga da parte dell'ANPI è ancora più grave.

(Ennio Tassinari – Sant'Alberto, Ravenna)

La faccenda Iommi, Moffa e lo spazio

Ho riscontrato che nell'edizione di *Patria indipendente* del mese di settembre non è stato pubblicato, contrariamente alle assicurazioni datemi, l'articolo con cui intendevo replicare alle gravi considerazioni espresse sul mio conto in relazione alla mia iniziativa all'indirizzo del Prof. Moffa.

Non sono stato nemmeno preavvisato di tale venir meno dell'impegno preso, sia pur telefonicamente, da codesta Redazione. Solo indirettamente mi è stato riferito da un collaboratore dell'ANPI di Fermo attivatosi a tal proposito, che il rifiuto del mio testo sarebbe stato motivato dall'aver l'organo dell'ANPI nazionale già dato ampiamente conto della vicenda e che le mie giustificazioni erano state già fornite e pubblicate nel precedente numero di luglio.

La detta motivazione non è affetto adeguata. Sarebbe stato dato ampiamente conto della vicenda secondo quale punto di vista? Secondo quello dei miei critici o detrattori di sicuro; ma non secondo il mio e ciò è oggettivamente vero anche tenendo conto della mia let-

tera di rammarico inviata al Presidente Nazionale, la quale non entra nel merito delle specifiche critiche rivoltemi, ma si limita ad esprimere rammarico per la *querelle* insorta.

Per inciso voglio precisare a tale riguardo che l'espressione di un rammarico non è necessariamente ammissione di errore, ma solo condivisione di un sentimento di preoccupazione indipendentemente dalle cause della stessa e perciò nel caso della mia succitata lettera non entra in contraddizione con la mia successiva riconferma della validità della mia iniziativa; e dunque l'apunto di "doppia verità" rivolto nell'edizione di luglio è frutto di frettolosa ed errata considerazione (e ciò aumentava il carico di indebito biasimo espresso a livello nazionale e pubblico alla mia persona e pertanto diventava più stringente anche il vostro obbligo di consentirmi un'analoga pubblicazione delle mie controdeduzioni in tutela della mia persona e delle mie convinzioni).

E pertanto la mancata pubblicazione del mio articolo contraria all'impegno preso direttamente con me, non solo contravviene ad un generico dovere istituzionale di dar voce ad ogni opinione, anche dissenziente, ma contravviene anche all'obbligo più stringente di permettere una sufficiente autotutela a chi subisce critiche o biasimo in misura proporzionale all'ampiezza e all'aspresza dell'attacco subito. L'assolvimento di questo secondo obbligo è finora mancato nel mio caso.

Per tali ragioni avviso che, in mancanza di un vostro impegno scritto comunicatomi a stretto giro di pubblicazione del mio testo, già in vostre mani, nel prossimo numero di ottobre del periodico *Patria*, mi riservo di assumere iniziative politiche e/o mediatiche atte a supplire alla vostra omissione.

Oltre ad esprimere il mio rammarico per la scarsa considerazione riservata ai miei diritti personali, esprimo rammarico anche per il fatto che rifiutando la pubblicazione del mio scritto, si perde anche l'occasione di iniziare un dibattito sulla democrazia e su un suo supporto fondamentale, quale io ravviso nell'informazione equa e nel libero dibattito, che soprattutto nel momento attuale ci sarebbe stato più

di un motivo di aprire in considerazione dei limiti e dei pericoli che gravano non solo sulla democrazia italiana, ma su tutte le democrazie occidentali, a cominciare da quella solitamente presa a campione degli Stati Uniti d'America.

Con i più cordiali saluti

(Fabrizio Iommi – Fermo)

Caro Iommi, ho deciso io di mettere la parola fine alla tua e all'altrui polemica sulla faccenda Moffa. Ovviamente me ne assumo la responsabilità. Sono convinto che anche gli altri lettori di "Patria" hanno diritto allo spazio del giornale e tu ne avevi già preso in abbondanza. Ora basta. W.S.

Grazie ai partigiani

Preg.mi partigiani ed eroi della Resistenza italiana,

vi scrivo per ringraziarvi (i ringraziamenti da parte di noi giovani verso i vostri sacrifici e i vostri doni non saranno mai sufficienti!), per augurarvi una vita ancora lunghissima, per chiedervi di reincarnarvi nello spirito delle future generazioni (altrimenti saremo perduti, e già – ahimè! – se ne vedono preoccupanti avvisaglie...), per chiedervi (se solo fosse possibile!) di trasmetterci per sempre la lucidità antifascista, anche dall'aldilà (quando ci sarete, in un futuro molto lontano)... Grazie per la Liberazione, grazie per la Costituzione, grazie per la Democrazia (con tutti i suoi pregi e difetti, difetti tuttavia meramente contingenti e perfettibili...), in una sola parola: grazie!

"Ora e sempre Resistenza!" (grandissimo Piero Calamandrei!).

(Luca Bongiovanni, studente universitario ventitreenne fieramente antifascista - per e-mail)

RETTIFICA

Sul n. 4/2007 di *Patria indipendente*, a pag. 49, nell'elenco delle 51 città decorate di Medaglia d'Oro, per un nostro errore è stata omessa la città di Ascoli Piceno che invece ha visto appuntata la Medaglia d'Oro al suo Gonfalone proprio il 25 aprile 2002 dalle mani del Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Ci scusiamo con i nostri lettori e con tutta la cittadinanza di Ascoli Piceno.